

LA CASA DEL MARE

Era giunta l'estate Il caldo era irrotto prepotentemente facendo ripopolare le spiagge. In un piccolo paese sul mare la vita si era risvegliata dal torpore invernale. Nel piccolo porticciolo i pescatori preparavano le reti per la notte canticchiando in vernacolo. Nella piazza persone di ogni età si fermavano a parlare mentre i bambini giocavano spensieratamente a rincorrersi l'un l'altro. Ogni evento rapidamente diveniva storia di tutti così come l'arrivo di ogni volto nuovo era motivo di conversazione e di curiosità. Era un borgo di vecchie case. Su di una piccola rupe spiccava una casa arancione dalle grandi finestre verdi. Sulla porta d'ingresso dava il benvenuto una tavoletta di mille colori su cui era scritto." Il sole splende sempre". Questa era l'espressione abituale del proprietario. Era un pediatra. Arrivava da molto lontano. Aveva ereditato quella casa dai genitori. Lì si recava quando voleva distendersi. La spontaneità degli abitanti e la bellezza incontaminata del luogo riuscivano a trasmettergli sempre tanta serenità. Quando aveva messo per la prima volta piede nel paese, aveva trovato intorno a sé solo volti guardinghi. Ma poi con la sua semplicità era riuscito ad entrare nel cuore della gente. Erano passati diversi anni da quel giorno ed ora erano tutti aspettavano il suo arrivo in trepida attesa. Ognuno voleva sentire del suo lavoro, dei suoi pazienti, delle sue battaglie in difesa dei malati. Il Dr True amava la sua professione e dalle sue parole traspariva sempre un grande entusiasmo nonostante la stanchezza degli anni. Lavorava nel Reparto di Pediatria di un grande ospedale e si confrontava con malattie di ogni genere. Trascorrevva in ospedale molto più tempo dell'orario previsto e per seguire i pazienti con patologie complesse spesso saltava anche le ferie. Ma quando poteva lasciare per qualche giorno, che fosse inverno o estate, faceva ritorno nella casa del mare perché in essa riusciva sempre a ritemparsi. Quando arrivava al paese ognuno si avvicinava a lui per consigli ed ognuno restava colpito dalla sua generosità aiutando tante famiglie in difficoltà offrendo loro gratuitamente le sue cure. Negli ultimi giorni il custode della casa lo aveva sentito telefonicamente ed aveva saputo che sarebbe arrivato presto. Ma passavano i giorni e la casa restava sempre buia ed ognuno pensava che di sicuro era alle prese con un caso difficile che non voleva abbandonare. Finalmente una sera le finestre si illuminarono e tutti si aspettavano di vederlo in piazza. Ma non arrivò né quella sera né il mattino seguente. Il custode andò a trovarlo spinto dalle esortazioni di tutto il paese. Il Dr True era solo tanto stanco. Aveva fatto diversi turni di guardia ed era così stanco che aveva dormito tutto il giorno. E sbadigliando gli annunciò che avrebbe fatto un salto a salutarli l'indomani. Di buon mattino egli si incamminò felice e spensierato verso la piazza. Nel giro di qualche ora sul sagrato della Chiesa si era già raccolto un nugolo consistente di persone. L'ultima volta non era stato per niente allegro. Un suo paziente di pochi anni, affetto da una malattia genetica rara, non ce l'aveva fatta e sul suo volto era impresso tutto il carico di dolore che provava nell'animo. Il Dr Trust era così. Partecipava con tutto

se stesso alle vicende di ogni suo assistito e non si dava mai per vinto prima di accettare l'inesorabile. Quella volta non aveva avuto proprio mezzi da utilizzare. E poi a quel tempo era anche preoccupato per Robert. Egli era un ragazzo affetto dalla fibrosi cistica e stava sempre peggio. E solo il trapianto polmonare avrebbe potuto cambiare la sua sorte. Passava le giornate attaccato all'ossigeno e a stento riusciva ad alimentarsi. Il dr True lo sosteneva in ogni modo cercando di legarlo quanto più possibile alla vita ripetendogli in ogni momento che il sole splende sempre. Ora il suo volto gioioso faceva intuire l'evoluzione positiva del caso. Ed infatti tutti applaudirono alla notizia che Robert era stato trapiantato. Il Dr True era un sostenitore dei trapianti d'organo. Affermava che attraverso la donazione si dà continuità ad ogni vita precocemente recisa riaccendendo un'altra destinata a spegnersi. Dopo qualche oretta passata a chiacchierare si congedò per andare verso la spiaggia. Ma lungo il percorso gli si avvicinò un ragazzino. Costui gli disse che da grande avrebbe voluto fare il medico e voleva sapere che cosa significasse per lui tale professione. Il Dr Trust aveva i capelli bianchi e ciò voleva dire anche tanta esperienza. Ma sembrò quasi impreparato a quella domanda e dopo qualche minuto di disorientamento rispose: "è un lavoro dove non si finisce mai di imparare" "è un lavoro dove scienza e umanità dovrebbero essere un mirabile connubio", è un lavoro da realizzare con tanto impegno nel rispetto della sacralità della vita". E mentre parlava diventava sempre più serio. Resosi conto del disagio che stava creando al ragazzo, gli sorrise concludendo: "avrà da seguire un sentiero impegnativo, ma non c'è gioia più grande di quella di vedere un paziente guarito o almeno soffrire di meno con le tue cure ed il tuo sorriso". Riprese la direzione verso il mare assorto nei suoi pensieri. Quella domanda aveva acceso in lui tanti ricordi. E con lo sguardo perso nelle onde del mare iniziò a chiedersi se avesse fatto sempre abbastanza per i suoi pazienti. Aveva messo piede in Ospedale giovanissimo. La sua prima esperienza era stata quella di un lattante ricoverato per diarrea. Durante la degenza era stato colpito dagli occhi spaventati di quel piccolo racchiusi in un volto che non conosceva sorriso. Era un caso di maltrattamento. Egli si era attivato per sottrarre il bambino da quella situazione ma al momento di testimoniare davanti all'Autorità competente tutti eccetto lui si erano tirati indietro. E quando dopo alcuni giorni dalla dimissione dall'ospedale, venne a sapere che il bambino era stato soffocato nel sonno dalla madre, il suo cuore si dilaniò in mille brandelli. E a distanza di tanti anni quella morte continuava ancora a fargli male. Ma allora aveva imparato a battersi in difesa dei bambini maltrattati e a sensibilizzare tutti ad avere il coraggio di denunciare i colpevoli. Improvvisamente un bel sorriso illuminò il suo volto. Stava pensando ad una bambina nata prematura. Alla nascita nessuno avrebbe scommesso sulla sua sopravvivenza. Ed ora la minuscola Mary era diventata una bella e solare bambina. Aveva lavorato in vari settori della Pediatria ma l'esperienza in Fibrosi cistica lo aveva profondamente cambiato. Lì aveva toccato la sofferenza con mano tra giovani precocemente falciati dopo continui patimenti e genitori prostrati dal dolore di assistere impotenti al calvario dei figli. E se il trapianto aveva ridato la gioia a Robert, c'era anche chi se ne era andato nell'attesa fiduciosa. E con tristezza pensò

a Fred e a Peter. Intanto iniziava ad imbrunire ed il Dr True erano ancora preso da mille pensieri stimando quanto avesse imparato in quegli anni. Poi di scatto si tuffò nel mare blu quasi a volersi purificare da tutto ciò che non condivideva del suo mondo. E dopo una distensiva nuotata, canticchiando riprese la strada di casa. Arrivato sull'uscio guardò la tavoletta con la famosa frase ed indugiò pensando. La maturità degli anni gli suggeriva di aggiungerne un'altra: "aprite il cuore al sole" per spronare tutti ad avere sempre un animo colmo di fiducia. Se è vero infatti che "il sole splende sempre, è anche vero che bisogna fermamente crederlo per non fermarsi al primo ostacolo o alla prima difficoltà. Quei giorni volarono in tutta fretta. Le finestre della casa si rinchiusero presto. Ma anche se disabitata, essa continuava a tenere sempre compagnia a tutto il paese con i suoi colori vivaci. In ogni stagione era lì a ricordare di non darsi mai per vinto e di aprire cuore al sole perché il sole splende sempre.

dott.ssa Raffaella Mormile

